

È NATALE, FRATELLI!



METTIAMO DA PARTE PER UN MOMENTO TUTTO QUANTO! SMETTIAMO DI PENSARE ALLA PANDEMIA, AI REGALI, AI PRANZI. CONCENTRIAMOCI SULLA NASCITA DI GESÙ

“POICHÉ UN BAMBINO È NATO PER NOI, CI È STATO DATO UN FIGLIO”

“OGGI VI È NATO NELLA CITTÀ DI DAVIDE UN SALVATORE, CHE È IL CRISTO SIGNORE”

**“LA VOCE” AUGURA UN
NATALE DEL SIGNORE
COLMO D'AMORE**

(*) Giotto, *Natività*, Cappella degli Scrovegni, 1303-5 / Is 9,5 / Lc 2,11

Pag. 2 UN NATALE DIVERSO Mons. Alberto Alberti	Pag. 3 CARI CONFRATELLI Don Mario Landi	Pag. 4/5 ANNO DOMINI 2020 Roberta	Pag. 5 LAVORI AL CONVITTO	Pag. 6 NON SI PUÒ NON PARLARE ... Ettore	Pag. 7/8 NOTIZIE DI CASA
--	--	--	---	---	--

UN NATALE DIVERSO

MONS. ALBERTO ALBERTI



Anche quest'anno siamo a Natale.

Trova, però un contesto diverso da quelli di un recente passato il cui aspetto consumistico, nostalgico, vacanziero prevaleva sul quello autentico di comprensione ed adorazione del Mistero: Dio che si fa come noi per farci come Lui, anche se ora Lo vediamo come in uno specchio ma chiamati a condividere la sua gloria per tutta l'eternità. Nella grotta di Betlemme Dio assume la natura umana scegliendo la povertà, l'essere scartato e perseguitato

Per comprenderlo bisogna leggere, parola per parola, il Vangelo di Giovanni soffermandosi al capitolo 1,9 - 15

Sono i pastori che vanno alla grotta e si inginocchiano davanti al Bambino: gente semplice ma sincera che ha ricevuto l'invito degli angeli: *"Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore"*, tutti gli uomini, nessuno escluso.

Scriveva in proposito il compianto vescovo Tonino Bello:

"I pastori che vegliano nella notte, facendo la guardia al gregge e scrutando l'aurora, vi danno il senso della storia, l'ebbrezza della attesa, il gaudio dell'abbandono in Dio, e poi vi ispiri un desiderio profondo di vivere poveri: che poi è l'unico modo per morire ricchi. Sul vostro vecchio mondo che muore, nasca la speranza".

E Papa Francesco, in una recente udienza del mercoledì, ha esortato a non lasciarsi sopraffare dallo scoraggiamento, e questo si chiama "vivere nella speranza". Come prima di nascere siamo stati attesi da chi ci amava, ora siamo attesi dall'Amore in persona. Se siamo attesi in Cielo, perché vivere di pretese terrene? Perché affannarci per un po' di soldi, di fama, di successo; tutto passa".

Forse, mai come quest'anno attendiamo con speranza l'arrivo del Salvatore aiutandoci a rimanere uniti nella prova della pandemia e ad andare avanti con fiducia. Ce la faremo mettendoci a disposizione gli uni degli altri con generosità, così come si fa nelle migliori famiglie. Questo è anche il segreto della vita cristiana!

Anche il nostro convitto vuole essere famiglia: un polmone spirituale mediante la preghiera e l'offerta delle difficoltà di ogni giorno causate dall'età, un polmone costante per le nostre Diocesi, una fraternità sacerdotale; i preti infatti, non vanno mai in pensione!



Icona della Natività di Gesù, Cappella Palatina, Palermo

"Il nostro Salvatore, carissimi, oggi è nato: ralleghiamoci! Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita, una vita che distrugge la paura della morte e dona la gioia delle promesse eterne. Nessuno è escluso da questa felicità: la causa della gioia è comune a tutti perché il nostro Signore, vincitore del peccato e della morte, non avendo trovato nessuno libero dalla colpa, è venuto per la liberazione di tutti. Esulti il santo, perché si avvicina al premio; gioisca il peccatore, perché gli è offerto il perdono; riprenda coraggio il pagano, perché è chiamato alla vita."

Dai «Discorsi» di san Leone Magno, papa

EDITORIALE: CARI CONFRATELLI ... DON MARIO LANDI



Cari confratelli della “Fraternità Sacerdotale” del Convitto,

alcuni mesi fa l'arcivescovo mi chiamò per darmi l'incarico di stare con voi in qualità di direttore.

Io gli feci presente che alla mia età di quasi ottanta anni potevo dirigere ben poco, anzi ero io che avevo bisogno di essere diretto, e poi mi dispiaceva lasciare i parrocchiani di Pozzolatico dopo ventiquattro anni di vita insieme.

Ma lui insistette dicendomi che stavo ancora abbastanza bene di salute e almeno per un po' di tempo potevo svolgere questo servizio alla diocesi. “Si tratta - mi disse - di stare con i preti anziani e malati, che hanno molto bisogno di persone che stiano loro vicino con spirito fraterno. Dal punto di vista sanitario e amministrativo c'è già una buona organizzazione. Tu devi promuovere la parte spirituale e le relazioni fraterne fra di loro”.

Vista l'insistenza ho accettato l'incarico, ed eccomi qui. Sono contento di esserci, nonostante le mie poche forze, per condividere con voi un cammino spirituale.

So che per la maggior parte di voi il Convitto non è stata una libera scelta ma quasi una via obbligata, data la mancanza di alternative. Qualcuno lo ha definito una “gabbia dorata” dalla quale non si esce più.

Dobbiamo allora rassegnarci a viverci col broncio e con tristezza?

La pandemia di quest'ultimo anno ha peggiorato le cose, impedendo le visite dei parenti, degli amici e dei volontari. Comunque il contagio finora non è entrato.

Ho potuto constatare che il personale svolge il suo compito con competenza e amore, e la presenza delle Suore è di grande conforto per i sacerdoti.

Vedendo la cronaca degli anni passati, si nota che molte iniziative sono state prese per l'animazione spirituale, culturale e ricreativa. E' necessario continuarle e trovarne altre.

Quel che ci prefiggiamo è di vivere non tanto l'uno accanto all'altro quanto l'uno per l'altro. Perché è nel fare famiglia che si superano le tristezze connesse con l'età e la malattia. E San Paolo, riferendo un detto di Gesù, ci ricorda che “c'è più gioia nel donare che nel ricevere”.

Un caro saluto a tutti.

Don Mario

DAL “CONVITTO” ALLA “FRATERNITÀ SACERDOTALE”

Fraternità

Dopo l'enciclica del Papa Francesco “FRATELLI TUTTI” la parola fraternità circola più di prima nel mondo e nella Chiesa. Ci si chiede quale sia il grado di fraternità raggiunto dalle nostre parrocchie e dalle comunità cristiane di ogni tipo. Il Convitto non fa eccezione. Anche qui il tema della fraternità suscita molto interesse.

Dalla storia sappiamo che il Convitto nacque nell'anno 1902 per opera dell'Arcivescovo Alfonso Maria Mistrangelo per accogliere i sacerdoti vecchi e malati, non più in grado di esercitare il ministero pastorale. Da allora il Convitto ha ospitato centinaia di preti, col sostegno economico dei vescovi e dell'intera diocesi.

Nel corso degli anni è stato necessario adeguarlo alle nuove esigenze dell'accoglienza e alle nuove normative con ampliamenti e migliorie. In questi ultimi tempi si è man mano “ospedalizzato” perché ha accolto preti sempre più anziani e non autosufficienti.

Con lo sviluppo dell'infermeria e dell'assistenza infermieristica, il Convitto comincia ad assomigliare più a una casa di cura che a una casa di soggiorno. Ordinariamente ospita dai venticinque ai trenta preti tra autosufficienti e non.

“Convitto” termine insufficiente

Il termine “convitto” viene dal latino “convivere”, che equivale a “vivere insieme”, l'uno accanto all'altro sotto lo stesso tetto, “convivenza”.

Ora la convivenza non porta automaticamente a “relazioni fraterne” tra i conviventi, per esempio tra gli studenti di un istituto per l'educazione o tra gli operai di una fabbrica. Lì i conviventi, guidati dalla ragione, possono raggiungere al massimo la “solidarietà” fra loro. Il che vuol dire assicurare uguali diritti e doveri per tutti, uguaglianza. Nell'enciclica del Papa la parola “solidarietà” ricorre 22 volte, perché è già molto arrivare a una civica convivenza. Ma il papa propone la “fraternità”, che è molto di più. Questa parola ricorre 44 volte in “Fratelli tutti”.

La fraternità non è raggiungibile con le sole forze della ragione. Ha il suo fondamento nella rivelazione di Gesù: “Uno solo è il Padre vostro, quello del cielo... Uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli” (Mt. 23, 8s); “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati” (Gv. 15,12).

Allora noi sacerdoti del Convitto, uniti nella stessa fede in Gesù Cristo, abbiamo come vocazione e missione quella di formare una “FRATERNITÀ” Per il nostro Battesimo, la nostra ordinazione sacerdotale e l'Eucaristia che celebriamo ogni giorno, siamo in grado di vivere non l'uno accanto all'altro, ma l'uno per l'altro.

[Continua a pag. 4]

[Da pag. 3]

Oltre i limiti di una civica convivenza, entriamo nella sconfinata regione dell'amore fraterno.

Il termine "Convitto" quindi, ci sta decisamente stretto e, anche se rimarrà come nome storico, noi preferiamo parlare della "FRATERNITÀ SACERDOTALE" del Convitto.

Cambiare nome, ne siamo consapevoli, non è tutto, anzi è quasi niente, ma almeno ci ricorda chiaramente l'obiettivo da raggiungere, e cioè una fraternità che permette a ogni persona di essere riconosciuta, valorizzata e amata al di là della vicinanza fisica.

ANNO DOMINI 2020 ROBERTA



Sono trascorsi undici mesi dall'ultima uscita del giornalino, a febbraio, con l'unico numero di quest'anno scritto, soprattutto, per ricordare don Gabriele, ad un mese dalla morte... Eppure sembra siano passati anni per quanto è accaduto intorno a noi con la pandemia e le sue conseguenze rilevanti anche per il Convitto.

Ripercorro questo tempo alla luce della mia esperienza personale di un anno vissuto con molta fatica, con mesi in isolamento, talvolta ansia e preoccupazione ma anche speranza, forza interiore e tanta gratitudine a Dio che ci ha sempre sostenuto con il Suo amore.

Quando alla fine di febbraio si sono verificati i primi casi di Covid in Toscana, è stato difficile per me affrontare la quotidianità della scuola e contemporaneamente il servizio come volontaria. Da subito mi sono preoccupata di andare al Convitto a fare volontariato solo quando stavo perfettamente bene: anche un po' di mal di gola era un motivo per rinunciare. Poi il lockdown, la chiusura di tutto: il 6 marzo è stato l'ultimo pomeriggio in cui ho fatto il servizio dai sacerdoti. Il tempo successivo è stato scandito dallo sconvolgimento della vita quotidiana: tutto quanto riempiva la mia esistenza, non potevo più farlo... non più alla Messa (quante lacrime davanti alla TV durante le celebrazioni), non più dai sacerdoti, non più da mio padre anziano, non più incontrare gli amici, non più a scuola. Già... la scuola, trasformata in lunghe ore di lavoro davanti ad un computer a fare la didattica a distanza cercando di coinvolgere i ragazzi nello studio quando la loro testa era altrove, catapultati improvvisamente in una realtà diversa e inconcepibile; ore e ore a preparare materiale per le lezioni on line e a correggere compiti, unico modo per controllare se i ragazzi lavoravano davvero!

La DAD è stata un delirio che si è protratto fino al termine dell'anno scolastico.

L'unica attività svolta in presenza è stato, a metà giugno, l'esame di maturità, o meglio un suo surrogato, visto che tutto si è ridotto alla sola prova orale. E poi la preoccupazione per le notizie di ogni giorno, il numero sempre crescente delle persone decedute, come pure quello dei ricoverati nelle terapie intensive, le RSA colpite in modo così pesante... E le telefonate a Serena e alle suore per sapere se tutto andava bene, i sacerdoti che ci hanno lasciato senza che li potessi salutare un'ultima volta, perché si muore anche di altro, non solo di Covid! Le difficoltà dell'Infermeria, ad Aprile, per il cambio totale di tutti gli infermieri con l'addio di Diego, responsabile dell'infermeria ormai da vari anni. La preoccupazione per suor Mala che non riusciva a rientrare dall'India perché tutti i viaggi erano bloccati...

Poi, quando la situazione è un po' migliorata e la famosa curva esponenziale, ormai da tutti conosciuta, ha cominciato a decrescere, mi è stato consentito di tornare al Convitto. Ricordo quel pomeriggio dell'otto Maggio come un momento forte e pieno di emozione, come un rincontrarsi una nuova prima volta! Non ho potuto abbracciare nessuno, ho tenuto sempre la mascherina ma è stata visibile la mia commozione e anche quella dei sacerdoti e non solo, consapevoli che rivedersi non era scontato!

Si questa tragedia che ha colpito il mondo intero, ci ha fatto toccare con mano la precarietà dell'esistenza umana e, anche se il cristiano ne è consapevole sempre, in questo anno la consapevolezza è diventata esperienza concreta quotidiana.

Da Maggio in poi ci sono stati mesi apparentemente normali pur con tutte le attenzioni, le protezioni e il distanziamento. Anche l'estate è trascorsa abbastanza tranquillamente: altri sacerdoti ci hanno lasciato per il riposo eterno. Solo alcuni di loro abbiamo potuto salutare, per altri non è stato possibile.

Quasi a fine luglio finalmente suor Mala è riuscita a tornare dall'India e poi a settembre l'arrivo di don Mario, il nuovo Direttore, la cui nomina era stata a lungo attesa dai sacerdoti. E così anche il Convitto riprendeva una sorta di normalità... la Superiora, il Direttore.

Ma a ottobre dopo la ripresa della scuola sono di nuovo aumentati i contagi e la famosa curva ha ricominciato a crescere! E così siamo stati di nuovo travolti dalla seconda ondata che pochi si aspettavano ma che, con i comportamenti dell'estate, era proprio facile prevedere. E stavolta, almeno per me, è stata più dura della precedente. Per salvaguardare la vita dei sacerdoti, a metà ottobre il Convitto è stato di nuovo chiuso alle visite di parenti e amici ed anche ai volontari... e ancora siamo qui, a metà dicembre, in attesa degli eventi sperando che la situazione migliori e che si possa tornare di nuovo a incontrarsi, magari vicino a Natale.

In questo anno del Signore 2020 ci sono stati tanti lutti nel mondo per la pandemia ma, nel nostro piccolo, tanti deceduti anche al Convitto: ben quattordici sacerdoti ci hanno lasciato... E altri due, ai quali devo gratitudine e riconoscenza: don Corso e il mio parroco don Antonino che, nel mese di luglio, era stato ospite del Convitto.

Nei momenti di solitudine e di preoccupazione vissuti in alcuni mesi di questo anno mi è stata di aiuto una breve preghiera di San Paolo nella lettera agli Efesini al capitolo 3: *“io piego le ginocchia davanti al Padre perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore mediante il suo Spirito”*. Ecco questa è stata la mia preghiera: di essere rafforzata interiormente, condizione essenziale per accettare le fatiche e i dolori e non perdere mai la fiducia nell'amore di Dio che, come conclude Lucia nei Promessi Sposi, “non turba mai la gioia dei suoi figli se non per darne una più certa e più grande”!

Speriamo che il 2021 sia un anno migliore, ma anzitutto sereno Natale a tutti, pieno di quella gioia che solo il Signore può donare.

LAVORI AL CONVITTO

Serena? non la ferma nemmeno il Covid!

Il 10 febbraio 2020 sono iniziati i lavori di riqualificazione degli impianti di climatizzazione invernale/estiva a servizio del Convitto Ecclesiastico. Sono terminati, almeno per la parte impiantistica, nel dicembre, impegnando considerevolmente gli organi amministrativi e organizzativi del Convitto.

Si erano resi necessari perché gli impianti precedenti erano obsoleti, impianto di riscaldamento invernale tradizionale ad acqua calda e raffreddamento estivo con refrigeratori a gas metano, inoltre, le tubazioni esistenti avevano manifestato vari problemi di tenuta e di condensa.

I nuovi impianti che sono a “pompa di calore” hanno il vantaggio di essere più performanti e di richiedere minor consumo di energia per il loro funzionamento con un notevole risparmio annuo.

Non sono mancati gli inconvenienti; ci s'è messo anche un fulmine che, cadendo vicino al Convitto, ha bruciato le schede elettroniche di controllo e gestione dell'impianto!

Gli ospiti del Convitto potranno godere di ambienti più confortevoli e sentire, anche attraverso il calore dei fan coil, l'affetto di chi li assiste.



NON SI PUÒ NON PARLARE DEL "CORONA VIRUS"!!!

ETTORE

No, proprio no! Ma solo per sottolineare due aspetti che ritengo fondamentali.

Il primo è la PREGHIERA.

Il Santo Padre, Francesco, ci ha dato ancora una volta l'esempio: «Non sono ancora le sette del mattino quando dal traforo di via Nazionale si scorge l'auto di sua Santità. Sotto la pioggia battente Papa Francesco scende dal veicolo e si dirige ai piedi della Madonna di piazza Mignanelli per una preghiera nel giorno dell'Immacolata. A circondarlo gli uomini dei Vigili del fuoco che poco prima del suo arrivo a sorpresa hanno deposto, come da tradizione, una corona di fiori fra le braccia di Maria.»



O MARIA,

tu risplendi sempre nel nostro cammino
come segno di salvezza e di speranza.
Noi ci affidiamo a te, Salute dei malati,
che presso la croce sei stata associata
al dolore di Gesù,
mantenendo ferma la tua fede.
Tu, Salvezza del popolo romano,
sai di che cosa abbiamo bisogno
e siamo certi che provvederai
perché, come a Cana di Galilea,
possa tornare la gioia e la festa
dopo questo momento di prova.
Aiutaci, Madre del Divino Amore,
a conformarci al volere del Padre
e a fare ciò che ci dirà Gesù,
che ha preso su di sé le nostre sofferenze
e si è caricato dei nostri dolori
per condurci, attraverso la croce,
alla gioia della risurrezione. Amen.



«Ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fonderà. [...] Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurora» (Os 6,1.3).

La fiducia nel Signore è sicura: «Verrà a noi come la pioggia d'autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra» (v. 3) E il modo per trovare il Signore è la preghiera. Preghiamo il Signore, torniamo da Lui.

Il secondo è la GRATITUDINE.

“LA VOCE” si rivolge, alle Suore, agli infermieri, alle infermiere, alle cuoche, ai volontari, a Serena ed Elena, a tutti coloro che in questo momento tanto difficile sono accanto ai nostri Sacerdoti.

Con la loro abnegazione, professionalità e amore sono riusciti a fare del Convitto un'oasi “Covid free”.

Noi, lontani solo fisicamente, cerchiamo di far loro sentire la nostra vicinanza con il nostro affetto, compassione e profonda gratitudine.

Grazie per il vostro impegno.



“La Voce” dà un cordiale benvenuto al nuovo staff infermieristico:

Dimitri, coordinatore, e (da sinistra) Caterina e Elena

NOTIZIE DI CASA

Ci siamo lasciati con il primo numero di quest'anno; da allora 14 nostri fratelli in Cristo, "liberati dai vincoli della morte, si sono uniti alla comunità dei Santi nella Pasqua eterna".



8 Gennaio: padre Adelio PAGNINI, scolio. Nel 1999 fu insignito del Sant'Andrea d'Oro, massima onorificenza della città di Empoli, per "l'impegno, la solidarietà e l'operosità dimostrata in altri paesi verso popolazioni in difficoltà".



3 Febbraio: padre Giancarlo ROCCHICCIOLI, scolio, ha insegnato nel liceo classico del seminario di Monte Mario a Roma e negli istituti delle Scuole Pie di Firenze ed Empoli.

6 Aprile: don Giulio ANDREINI. In occasione del suo centesimo compleanno disse: «Ringrazio il Signore di avermi fatto arrivare a questa età. Non merito tanto, ma sono felice di sapere che presto lo incontrerò».



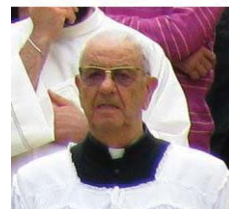
10 gennaio: don Gabriele CECCHINI. Nel primo numero di quest'anno abbiamo ringraziato Dio per averci donato don Gabriele ... oggi lo vogliamo pensare in Paradiso circondato dai tanti confratelli che, negli 11 anni come Direttore al Convitto, ha assistito, confortato, amato. Grazie ancora don Gabriele!



21 Febbraio: Mons. Benito MARCONCINI, diocesi di Volterra. Insegnante presso lo Studio Teologico Fiorentino di metodologia, di ebraico e in seguito di Profetismo. Vogliamo ricordare anche l'uomo sapiente e capace, il ricercatore e docente acuto, ma anche il prete amante e comunicatore della Parola.



13 Aprile: don Antonino IMBESI, diocesi di Reggio Calabria. Ordinato sacerdote all'età di 24 anni nel luglio del 1957, è stato ricordato in preghiera da tutta la diocesi di Reggio Calabria - Bova cui era legato da grande affetto nonostante visse in Toscana da tantissimi anni.



23 Aprile don Egidio CAFARELLI, diocesi di Acerenza. La comunità Laurenzana ancora ricorda con affetto la cerimonia, da lui presieduta, per la chiusura della ricognizione del corpo del Beato Egidio da Laurenzana.



7 Giugno: padre Giuseppe ROSITO, O.F.M. in Santa Croce. Nella foto il momento della consegna del *Fiorino d'oro* da parte del Comune di Firenze.

Il funerale si è celebrato in Santa Croce. Padre Rosito è stato per anni punto di riferimento nella vita spirituale e culturale della città di Firenze. Il suo impegno ha diffuso la ricchezza e la profondità, sempre contemporanee, del messaggio di Francesco d'Assisi attraverso la rivista "CITTÀ DI VITA".



8 Luglio: don Brunero PRETELLI. Con il nostro affetto, ricordiamo che, il 3 aprile del 2018, il Card. Giuseppe Betori festeggiò la sua ricorrenza giubilare (75 anni di sacerdozio) insieme a Mons. Paolo Ristori, per la stessa ricorrenza.

Nella foto don Brunero tiene fra le braccia il "Bambino Gesù di Santa Umiltà" portato al Convitto nel 2016 da suor Scolastica; ricordiamo la commozione con cui i sacerdoti presenti abbracciarono a turno il Bambinello.

Nell'ormai vicino 25 dicembre, potrà "cullare" adorando il Figlio Dio.

▶ da pag.: 7

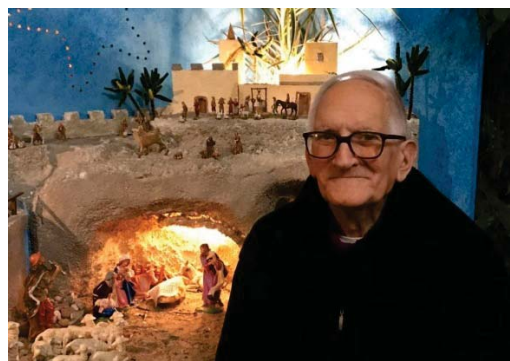


10 Settembre: Mons. Bartolomeo SABINO, diocesi di Messina. Ordinato il 15.08.1946 nella Basilica "S. Antonio" di Messina, Cappellano di Sua Santità, è stato professore di religione, direttore spirituale del

Seminario Arcivescovile "San Pio X", direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano, assistente diocesano del settore adulti di Azione Cattolica e Canonico del Capitolo Archimandritale del SS. Salvatore. A Campi di Bisenzio, dall'1.10.2011. Uomo di preghiera e direttore spirituale di tanti sacerdoti, suore e fedeli laici.



1° Novembre: Mons. Foresto BAGIARDI, diocesi di Fiesole. Nella Solennità di Tutti i Santi, don Foresto è stato chiamato alla liturgia del cielo. Ricordiamo la grande festa che i cittadini di Santa Barbara, San Cipriano e Meleto fecero a don Foresto, giunto in parrocchia il 3 novembre 1962 e in pensione dal 2008, quando è stato insignito del titolo di Monsignore e di "Canonico della cattedrale di Fiesole" dal Vescovo di Fiesole Mario Meini. L'evento si è tenuto in occasione del 65° anniversario del suo sacerdozio, nel giugno del 2019.



9 Dicembre: don Remo COLLINI. Amatissimo dalla comunità di Santa Maria a Dicomano, così come da quella di Caselle (Vicchio) dove era stato parroco per decenni; si è sempre impegnato per i poveri, conduceva una vita frugale, ma era un fervido lettore e un uomo di grandissima curiosità intellettuale, anche laica. Allievo di don Enrico Bartoletti, don Collini fu tra i primi cattolici in Italia, in epoca pre-conciliare, a riconoscere pubblicamente l'evoluzionismo darwiniano. Studiò le origini di Giotto, avanzando per primo una nuova teoria – oggi largamente condivisa dagli storici – sulla sua vera casa natale: non a Vespignano, ma a Padule di Sesto Fiorentino.



4 Settembre: don Andrzej PIKULSKI, sacerdote polacco. Lo ricordiamo con le parole del Card. Betori in occasione del suo cinquantenario di Sacerdozio (2009); «In questa visibile comunione sacramentale si esprime la gratitudine della nostra comunità cristiana per il fecondo servizio ministeriale svolto con fedeltà e generosità in questi anni. Li riconosciamo come un dono fatto dal Signore a noi e a tutta la comunità che vive in questo territorio.»



21 Novembre: Mons. Paolo RISTORI. Era stato ordinato prete il primo novembre del 1953. Dopo un anno da vicario parrocchiale a Monticelli, nel 1955 era diventato Segretario personale del cardinale Ermenegildo Florit, ed era rimasto a suo fianco fino al 1977. Nel 1962 era entrato nel Capitolo della Cattedrale di Santa Maria del Fiore; nel 1973 aveva avuto l'incarico di Preposto della Cattedrale, mantenuto fino al 2009; successivamente aveva mantenuto comunque il titolo di Arciprete della Cattedrale. Era stato anche membro del Consiglio presbiterale, della commissione per gli ordinandi, della consulta per l'arte sacra.

**AUGURIAMO DI PASSARE
SERENAMENTE LE
PROSSIME FESTIVITÀ E CHE
NEL 2021 REGNINO LA
SERENITÀ E LA GIOIA, LA
GIUSTIZIA E LA PACE**



P
E
R
S
O
R
I
D
E
R
E